

Avvento 2015

Egli è Colui che viene

«Noi siamo pellegrini tra le due venute del Signore»

L'omelia del vescovo pronunciata in Cattedrale per la prima domenica di Avvento

«Maranatha, vieni Signore». E' la più antica preghiera dei cristiani, con la quale iniziamo oggi, prima domenica di Avvento, un tempo di preparazione per fare memoria della venuta storica del Signore nella Festa del Natale.

Ancora una volta, l'Avvento ci ricorda che noi viviamo pellegrini tra le due venute del Signore: la prima, nel passato, duemila anni fa a Betlemme, nato da Maria (la nostra fede ci dice infatti che in quel Bambino è Dio stesso che si è fatto carne ed è venuto in mezzo a noi); la seconda ed ultima, nel futuro, quando «Egli verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti» (come diremo tra poco nel Credo, o come ascolteremo nella celebrazione dell'Eucaristia, anche stasera: «Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua Resurrezione, nell'attesa della tua venuta»; e ancora, più avanti nella Messa, poco dopo il Padre Nostro, il celebrante dice: «Nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo»).

Eppure, la prima domenica d'Avvento parte, stranamente, non dal Natale e dalla venuta nella storia di Gesù, ma dall'ultima venuta, quando «Egli verrà, alla fine dei tempi». Il Vangelo appena proclamato parla di futuro, di quando ci saranno «segni nel sole, nella luna, nelle stelle, le potenze dei cieli saranno sconvolte e il Figlio dell'uomo verrà su una nube con grande potenza e gloria».

Evidentemente, la Parola di Dio non rispetta l'ordine dei tempi che abbiamo imparato quando andavamo a scuola elementare, quando cioè ci dicevano che c'è il tempo presente, passato e futuro.

Si parte e si guarda al tempo futuro, per arrivare all'oggi e capire come vivere il presente.

Cari amici, il Cristianesimo non è solo passato, tradizione, memoria, fosse pure il passato glorioso di Gesù. Se ci limitassimo ad esso, a ricordare e fare memoria, saremmo dei nostalgici, dei tradizionalisti, probabilmente anche dei fondamentalisti, irrigiditi solo sul passato, un'epoca d'oro che ricorderemmo di volta in volta ogni anno. Se fosse così, noi cristiani, la Chiesa, saremmo semplici custodi di un museo, di qualcosa di antico, anche se di cose stupende. Non è così. La Chiesa non è



un museo, e noi cristiani non siamo custodi di opere morte, ma pellegrini chiamati a guardare il futuro che il Signore prepara per noi. La fede cristiana ha una dimensione importante di apertura al futuro, al Dio che è venuto e che viene, il Dio dei nostri padri, ma anche il Dio che verrà, il Dio della promessa, il Dio che non solo sta dietro di noi ma sta anche davanti a noi. E' Lui il nostro futuro, non solo il nostro passato.

L'Avvento ci invita perciò a tendere verso il futuro – ecco il significato della parola “attesa” – e i verbi e le parole di

questo tempo forte – che sentiremo in queste settimane dai profeti antichi, a cominciare da stasera con il profeta Geremia – sono tutti al futuro. La fede cristiana dovrà sempre conservare quest'attenzione verso il futuro, verso l'ultima venuta di Gesù, perché dimenticare che il Signore non è solo venuto, ma verrà a giudicare i vivi e i morti, è pericoloso. Se noi cristiani e la Chiesa dimenticassimo che siamo pellegrini, e vivessimo senza questa tensione verso quel futuro che il Signore prepara per noi, il Cristianesimo si ridurrebbe soltanto a dottrina, ad etica, ad un insieme di cose da fare, precetti, valori, dottrina.

Invece no, noi siamo attesi verso Colui che viene: «Maranathà», pregavano gli antichi cristiani. Vieni Signore, vieni al più presto a rinnovare la faccia della terra, perché noi non ce la facciamo più, siamo bisognosi di salvezza e da soli non possiamo salvarci, se non vieni Tu a dare giustizia e pace, se non vieni Tu a rinnovare la faccia della terra. Noi siamo perduti, vieni Signore, «Maranathà».

Il brano che abbiamo ascoltato dal Vangelo di Luca – che ci accompagnerà lungo l'anno liturgico – ci parla, con un linguaggio un po' difficile e particolare, di questi ultimi tempi: «Vi saranno segni nel sole, nella luna, nelle stelle; sulla terra ci sarà angoscia, paura, di popoli in ansia, le potenze dei cieli saranno sconvolte».

Di cosa sta parlando

Gesù? Della fine del mondo? Forse che Gesù ci vuole forse mettere paura e angoscia di fronte agli sconvolgimenti del cielo e della terra, ai grandi tumulti e alle guerre? Ma come, si mette anche Lui? Abbiamo già tanti motivi di paura e di angoscia – e non finiremo stasera di elencarli, a partire dai fatti del nostro tempo, mondiali, internazionali, nazionali e locali, della nostra città e dei nostri paesi? Ma il Vangelo è bella notizia, annuncio di gioia, come è possibile che incuta paura e angoscia?

Evidentemente, non è così! Dobbiamo pertanto cogliere la buona notizia di questa pagina, anche se un po' difficile e lontana da noi! Gesù parla della fine del mondo, ma Egli parla di cose che sono successe, succedono e succederanno in ogni generazione umana. E chi di noi, anche nella sua vita personale, non ha vissuto e non vive qualche volta una specie di fine del mondo? La perdita del lavoro, la malattia, la morte di una persona cara, una delusione, un tradimento, un insuccesso, un progetto in cui tu speravi e hai faticato tanto ma che non si realizza o fa fatica a concretizzarsi, e tante altre cose, non sembrano tutte una specie di fine del mondo? Tanto che di fronte a queste esperienze ci capita spesso di esclamare: «Mi sta cadendo il mondo addosso, non ci capisco più niente?». Ad ognuno di noi può quindi capitare di vivere in qualche modo una fine del mondo.

E come spiegare il crollo del sole e della luna? Quante cose abbiamo visto cadere rovinosamente negli ultimi decenni, certo non il sole o la luna, ma quanti valori che cambiano, certezze che crollano, ideologie e quanti poteri che sembravano eterni. Siamo testimoni, appena trent'anni fa, della cadu-

continua a pag. 2

NEL GIORNALE

LA VERA ANIMA
DELL'EUROPA
A DIECI ANNI DALLA MORTE
DEL VESCOVO VEROLINO

PAG. 4

SPECIALE GIORNATA
DEL RINGRAZIAMENTO

PAG. 6-7

Egli è Colui che viene

continua dalla prima pagina

ta del muro di Berlino, e di tante cose che sembravano per lungo tempo rimanere come segno dei poteri di umani, di ideologie. Anche la nostra generazione vive una sorta di fine del mondo: non parliamo forse di fine della civiltà occidentale, di un certo modo di cristianesimo, convenzionale, tradizionale? Non andiamo forse ripetendo di essere in una fase di passaggio, di transizione da un modo di vivere e di pensare ad un altro? Tante cose stanno cambiando, i nostri figli, i nostri nipoti, i nostri giovani, i ragazzi di oggi sono un po' il segno di questo cambiamento, non li capiamo più, non li comprendiamo nel loro linguaggio, nel loro comportamento. Siamo, insomma, in un'epoca in cui un mondo finisce. Ma la fine di un mondo non è la fine del mondo, perché finisce un mondo e ne nasce un altro. La crisi generale che stiamo vivendo indica proprio questo passaggio, di cui, forse, noi non avvertiamo ancora i segnali.

Ma allora, cosa vorrà dirci il Signore, quale è il messaggio della pagina del Vangelo di stasera, la bella notizia, la gioia che vuole trasmetterci?

Cari amici, il brano del Vangelo, per quanto oscuro e difficile, su un punto è chiarissimo. Quando afferma che «ci saranno segni nel sole, le potenze del cielo saranno sconvolte», Gesù ci dice che «tutto passa, ma c'è Qualcuno che non passa». Non a caso, più avanti nello stesso brano del Vangelo di Luca, esclama: «I cieli e la terra passeranno, le mie parole non passeranno».

Ecco il lieto messaggio che qui si annuncia: niente è eterno, tutto passa, ma c'è qualcosa che non passa. «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevati, alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. Vedrete il Figlio dell'uomo venire con potenza e gloria». Gesù ci ricorda che Lui è il Signore, giudice e salvatore. Lui porterà a compimento la storia. E i potenti, i grandi, l'oppressione e l'ingiustizia non avranno l'ultima parola, perché Lui è la parola decisiva e definitiva del futuro mio, vostro, dei morti, di quelli che verranno e della storia intera. «Vedrete il Figlio dell'uomo venire con potenza grande nella gloria» significa che la storia non è capace di dare un giudizio definitivo sulle cose, ma sarà essa stessa giudicata dall'alto, e Colui che la giudicherà darà più importanza a quelle cose che noi oggi vediamo secondarie, ma che ai Suoi occhi sono importanti; mentre quelle cose che il mondo vede invece come importanti e determinanti, ai Suoi occhi sono irrilevanti. Lui rovescerà le situazioni, perché Lui soltanto è il giudice della storia.

Questo se questo è il lieto annuncio, per chi è questa bella notizia? Certamente, non per quelli che se la spassano senza problemi; ma per i perseguitati e i poveri della storia, quelli che patiscono scandalo e sono emarginati, derisi, calpestati. Era una buona notizia per chi ascoltava le parole di Gesù, per le prime comunità cristiane perseguitate dal potere di Roma (anch'esse tentate dal pensare che il Signore tardasse a venire di fronte alle cose non cambiavano); ed è una buona notizia per i martiri e i perseguitati di oggi: nulla è eterno, i cieli e la terra, tutti i poteri e le ideologie che schiacciano l'uomo passeranno, non l'avranno vinta, rimarrà Lui solo! Ecco perché nel Credo diciamo: «Di nuovo Egli verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine».

E per noi oggi, qui ad Acerra? Quale incoraggiamento e speranza trarre dalla Parola, dalla lieta e bella notizia di stasera? Lo so, la speranza è una merce molto rara ai nostri tempi, non la vende

nessuno, neanche al mercato nero di contrabbando la trovi, è senza prezzo. La crisi che viviamo, prima ancora che economica e di lavoro, è una crisi di fiducia in quel futuro diventato la grande la grande bestia che suscita in noi paura e ansia di non farcela. Perciò, vado ripetendo spesso che noi siamo la prima generazione della storia per la quale il futuro è più temuto che sperato. Tutte le generazioni, fino a quella dei nostri padri, si sono fondate sulla speranza del futuro: i nostri padri facevano sacrifici con la certezza che il futuro dei loro figli sarebbe stato migliore del loro presente; noi siamo forse la prima generazione della storia dove i genitori hanno paura del futuro dei figli. La denatalità, per esempio, non è una questione solo di egoismo o di irresponsabilità; c'è qualcosa di più profondo: la paura del futuro. Oggi viviamo una crisi di futuro e di speranza, per questo siamo ripiegati sul presente senza domani, sul «tirare a campare» – espressione napoletana molto suggestiva e chiara per indicare il modo di pensare dei nostri tempi, senza orientamento, schiavo del motto «tutto e subito», che rinuncia alla fatica del futuro, e non pensa o parla di vita eterna. Un altro esempio, il risparmio. Chi risparmia più oggi? Chi mette da parte più qualcosa? Una volta, mi ricordo, si comprava la dote per le figlie che si dovevano sposare, oggi neanche per sogno! Se è vero che nelle condizioni economiche in cui versiamo, è sempre più difficile risparmiare, pure se fosse possibile, la nostra mentalità non ammette di pensare al domani. Il risultato è evidente sui giovani, che si ritrovano senza punti di riferimento, privi di orientamento, senza un progetto di vita – diversamente da quando noi eravamo piccoli – dominati da rassegnazione e sfiducia.

Ma allora, possiamo veramente sperare, o è un'illusione? Ha un fondamento la nostra speranza, che per i cristiani non è una semplice parola, ma una virtù teologale insieme a fede e carità?

Cari amici, senza speranza non si può vivere: togli ad un ammalato la speranza di guarire e l'hai ucciso prima ancora che muore; priva un giovane della speranza di trovare un lavoro e di formarsi una famiglia, e gli hai rubato il futuro! Nessuno può vivere senza speranza, e noi cristiani possiamo sperare perché la nostra virtù della speranza è fondata su quel Gesù che deve venire, il Signore che verrà a giudicare i vivi e i morti; Egli non è un'illusione, ma è Colui che già è venuto nella storia, ci ha salvati e redenti, e ogni giorno, nell'Eucaristia e nel Vangelo, ci salva!

Perciò, vorrei concludere con le parole di Sant'Agostino, che a sua volta commenta le parole

dell'apostolo Paolo sulla speranza. La speranza è una madre che ha due figli, dice il santo vescovo di Ippona, due bellissimi figli: il primo è lo sdegno, l'essere indignati per come vanno le cose, il presente non basta e soddisfa per come si mostra. L'indignazione è un fatto comune, ma spesso cadiamo nella rassegnazione. Beati invece quelli che si indignano, che provano sdegno perché vorrebbero qualcosa di più, la giustizia, la pace e la verità, perché quando non siamo nemmeno capaci di indignarci, significa che siamo diventati freddi e cinici, indifferenti anche alle cose più gravi. Anche se viviamo dal punto di vista fisico e biologico, siamo morti dentro.

Il secondo figlio della speranza è, secondo Sant'Agostino, il coraggio. Troppo spesso ci fermiamo al primo ed unico figlio, lo sdegno, e non abbiamo il coraggio dell'impegno, neanche nel nostro piccolo. Ma se allarghiamo la famiglia, e insieme all'indignazione ci mettiamo il coraggio dell'impegno, cominciamo a vedere nella giusta maniera gli ultimi tempi e la stessa pagina di Vangelo di stasera, cercando di ricavare da essa indicazioni per il futuro: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in ubriachezze, dissipazioni e affanni della vita. State attenti. Non vi fate cogliere impreparati, state svegli», dice Gesù nella seconda parte del Vangelo che abbiamo letto. Il grande nemico della fede è il sonno, che provoca rassegnazione e apatia. Qualcuno ha definito quella attuale la società dell'anestetico. Svegliatevi, dice invece il Vangelo, non vi addormentate; il sonno della ragione genera i mostri, ha detto lo scrittore, come pure il sonno

della coscienza. Attenzione, quindi, a non avere i cuori appesantiti, ma attenti, svegli, lucidi e capaci di vegliare!

E allora cari amici, buon Avvento, a me e a voi, buon tempo di preparazione al Natale del Signore, buona attesa di

Colui che verrà. Ricominciamo, rimettiamoci in cammino, perché se ogni giorno c'è un mondo che muore, qualche certezza crolla, e anche nella nostra vita cade qualcosa, ogni giorno c'è anche un mondo che deve nascere, attraverso inizi sempre nuovi. Lo auguro a me e a voi: quando la paura afferra il cuore perché il futuro spaventa, la Sua Parola, che non passerà, illumini e infonda fiducia; quando gli affanni e le preoccupazioni quotidiane

spengono il desiderio in un mondo nuovo, la Sua Parola risvegli il desiderio e l'attesa; quando assale il dubbio che qualcosa di nuovo possa accadere sulla faccia della terra, la Sua Parola scuota e rinfranchi l'impegno; quando il grigiore della vita toglie slancio agli ideali, e si diventa incapaci di cogliere la Parola del Signore nella storia, la Sua Parola doni forza e slancio al nostro andare. Possa essere così per il nostro Avvento e per ogni giorno della nostra vita, mentre lo invociamo con forza, come le prime generazioni cristiane, «Maranathà». Vieni Signore, vieni e metti il Tuo regno di giustizia e di pace in questo mondo vecchio che da solo è incapace a darsi salvezza.

✠ ANTONIO DI DONNA



L'agenda del vescovo

10 Dicembre 2015

Ritiro di Avvento per i Presbiteri

13 Dicembre 2015

Apertura della Porta Santa in Cattedrale (Vedi pag. 12)

14 Dicembre 2015

Incontro con i Parroci e i catechisti dell'ammissione all'Eucarestia
Forania di San Felice a Cancelli - Arienzo
Convento Padri Barnabiti - ore 19.00

15 Dicembre 2015

Incontro foraniale del Presbiterio
Forania di Acerra - Casalnuovo

Incontro con i Parroci e i catechisti dell'ammissione all'Eucarestia
Forania di Santa Maria a Vico - Cervino
Basilica dell'Assunta - ore 19.00

19 Dicembre 2015

Incontro delle Religiose

**Nelle domeniche di Avvento
il vescovo celebra
in Cattedrale alle ore 18.00**

Suscitare l'attesa di Cristo nell'uomo di oggi / 1

Negare la riduzione e affermare la verità obiettiva per consentire un'autentica esperienza cristiana

DI DON GIORGIO CAPELLI

L'aspetto decisivo per l'affermarsi della cultura secolarista - che ha il suo inizio con Kant, continua massicciamente nell'illuminismo e si fa sentire ancora pervasivamente ai nostri giorni anche se in forme diverse rispetto a quella iniziale - è stato quello di operare una riduzione del cristianesimo negando che vi siano distinzioni tra Cristo e la Chiesa in ordine alla salvezza, affermando invece che sono due realtà parallele, sullo stesso piano di importanza. Questa riduzione è innanzitutto riduzione del mistero di Cristo (riduzione cristologia) e, in secondo luogo, ha anche una conseguenza riduttiva nel modo di intendere la Chiesa (riduzione ecclesiologica).

E' certamente necessario (per evitare quanto abbiamo rilevato sopra) chiarire sempre quale sia la relazione tra Cristo e la Chiesa, tuttavia ciò che qui è importante per la nostra riflessione è avere un'autentica visione del mistero di Cristo nella sua centralità in ordine alla salvezza, affermando senza concessione alcuna che solo in Cristo c'è salvezza. Dobbiamo perciò recuperare il significato oggettivo del cristocentrismo quale unica fonte luminosa per la verità dell'uomo e della sua esperienza. Potremo avere, infatti, una vera



Raffaello, San Paolo predica all'Aeropago di Atene

concezione dell'uomo (un'antropologia obiettiva) solo grazie ad un cristocentrismo senza riduzioni. Ciò che gli uomini d'oggi cercano è la luce: Cristo, e la luce che illumina ogni uomo non può essere offuscata e falsificata da nessuna riduzione.

In questa prospettiva va evidenziata la rilevanza essenziale che il cristocentrismo obiettivo ha per l'esperienza cristiana. L'incontro con Cristo è il dato

costitutivo dell'esperienza cristiana. Una concezione ridotta del mistero di Cristo porta inevitabilmente anche ad una ridotta visione dell'uomo e della sua esperienza. Il cristocentrismo obiettivo è il fatto qualificante e insostituibile dell'esperienza cristiana, poiché senza questo riferimento a Cristo, non si dà tale esperienza. Troppo spesso si comunica, per così dire, un "cristocentrismo" somigliante ad un uma-

nesimo filantropico che si riduce ad un debole codice etico o al richiamo a qualche pratica di pietà. E' importante cogliere il nesso tra cristocentrismo ed esperienza cristiana e lo si può fare solo se il cristocentrismo è oggettivo, che considera cioè Cristo come la sintesi, il significato, la chiave maestra di tutta la realtà. Solo un cristocentrismo totale, assoluto e oggettivo dà luogo all'esperienza autenticamente cristiana. Ma a questa affermazione è necessario aggiungere una importante precisazione: occorre evitare che questa prospettiva cristocentrica dissolva la singolarità storica di Cristo nell'affermazione di un universalismo cristologico inteso come categoria ideologica. Risulta assolutamente necessario che il cristocentrismo obiettivo si basi sulla singolarità storica di Gesù di Nazareth. Solo il cristocentrismo obiettivo può recuperare il significato integrale di Cristo nella storia in generale. Solo un cristocentrismo obiettivo ci offrirà anche un'autentica immagine dell'uomo. L'incontro con Cristo è la risposta al problema dell'uomo, risposta intesa come radicale ed ultima.

Ci domandiamo tuttavia: come suscitare nell'uomo di oggi l'attesa di Cristo?

1 / continua

Diario di Firenze Il Convegno ecclesiale nazionale

Dal 9 al 13 novembre si è svolto a Firenze il V Convegno Ecclesiale Nazionale, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Tutta la Chiesa italiana si è incontrata per gli "stati generali" del decennio. Anche la nostra diocesi si è preparata ed è "partita" per il capoluogo toscano con il vescovo e sette delegati. Già nel viaggio in treno da Napoli a Firenze, i delegati hanno incontrato vescovi e rappresentanti di altre diocesi campane. Nel pomeriggio di lunedì, nella Basilica del Santo Spirito, la preghiera d'inizio. Poi in processione per Firenze fino al Duomo, passando per il bellissimo Battistero di fronte alla Cattedrale. L'arcivescovo della città ha accolto i delegati: «L'uomo che vuole affermarsi senza Dio si perde», ha detto il cardinale Giuseppe Betori, ma «uno sguardo di fede non può ignorare ciò che semina lo Spirito Santo e vedere anche oggi l'alba di una nuova aurora». Per cui, «non dobbiamo rinunciare al dovere di dire la verità sull'uomo», e cioè «Cristo, volto compiuto del disegno del Padre sull'umanità, pienezza di ogni uomo». Dopo i saluti del sindaco di Firenze, Daniele Nardella, per il quale «una città fatta di strade, case e servizi, ma senza un punto verticale in cui si apre al trascendente, si priva del cemento necessario tra i mattoni», l'arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio del Convegno, Cesare Nosiglia, ha indicato nella «famiglia, scuola e lavoro le tre stelle polari da cui non si può prescindere quando si parla seriamente di nuovo umanesimo».



Il 10 novembre, al risveglio, le prime belle notizie arrivano dai giornali: nello speciale del quotidiano della città, *La Nazione*, ci sono Luisa e Raffaella, nostre delegate, sorridenti in processione per le strade di Firenze; su *Avvenire*, appare invece il nostro vescovo Antonio in prima pagina, al fianco dell'arcivescovo di

stare tra la gente con i sentimenti di Gesù.

Francesco alza gli occhi all'affresco del giudizio universale di Filippo Brunelleschi nella cupola del Duomo. Il Cristo crocifisso è trasfigurato nel Cristo risorto, vero volto dell'uomo che possiamo scoprire solo «abbassandoci» e rivestendoci dei sentimenti di «umiltà, disinteresse e beatitudine». Allo stadio, il pomeriggio, ribadisce l'alleanza tra uomo e Dio, in ricerca continua tra loro. Dopo la Messa allo stadio con Papa Francesco, i delegati si recano a Fortezza da Basso, antica struttura di guerra trasformata in cittadella dei convegni, a due passi dalla stazione di Firenze Santa Maria Novella, per lavorare sulle cinque vie del convegno - uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare - introdotte da don Mauro Mergola, sacerdote salesiano di Torino; Vincenzo Morgante, giornalista e direttore della Testata giornalistica regionale della Rai; Valentina Soncini, docente di storia e filosofia;

Milano, Angelo Scola.

Nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, cardinali, vescovi e laici aspettano sorridenti il Papa. Il cardinale Angelo Bagnasco saluta Francesco ricordandogli che «i convegni ecclesiali hanno accompagnato il nostro essere cristiani in Italia al fine di condurre ogni uomo all'incontro con Colui che risana e solleva l'umanità». Prima dell'intervento di Francesco, tre testimonianze dicono di una Chiesa italiana che sa

Alessandro D'Avenia, professore di liceo e scrittore; Jean Paul Hernandez, teologo gesuita.

Mercoledì 11, il sociologo Mauro Magatti e il teologo Giuseppe Lorzio introducono i delegati ai veri e propri lavori «lavori» del convegno, che proseguiranno fino a giovedì all'ora di pranzo. Gli oltre duemila delegati si dividono per tavoli da 10: un facilitatore agevola la discussione ad ogni tavolo, un moderatore di sala sintetizza i lavori della sala. Vescovi, preti, religiosi e laici sono «mischiat». Nel pomeriggio del 12, i delegati, divisi in gruppi, incontrano la città e la Chiesa di Firenze, con tappe in luoghi che ne raccontano la storia.

Venerdì 13 novembre, la giornata comincia con la Messa a Ognissanti, presieduta dal vescovo di Assisi, Domenico Sorrentino. Nei giorni precedenti avevano presieduto Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini, e il vescovo di Manfredonia, Vieste, San Giovanni Rotondo, Michele Castoro. Poi, per l'ultima volta a Fortezza da Basso per le sintesi dei gruppi e la relazione conclusiva del presidente dei vescovi italiani, Angelo Bagnasco. È il giorno delle consegne. Il cardinale Bagnasco chiude il convegno con una magistrale relazione. Anche i nostri delegati tonano a casa stanchi ma felici. Raffaella Morra è stata «emozionata come una bambina al primo giorno di scuola»; Luisa Ruotolo è «felice» per aver vissuta questa esperienza unica; per don Giorgio Capelli, «abbiamo fatto i primi passi di un cammino che durerà dieci anni»; il professore Michelangelo Riemma parla di «miracolo dell'unità in un tempo frammentato e lacerato dall'individualismo»; Enzo Castaldo è certo di portare «l'entusiasmo e lo spirito di comunione» vissuti a Firenze anche ad Acerra, arricchendo di relazioni la nostra vita ecclesiale, perché «la Chiesa che è in Italia è viva e bella»; Mario Guida è stato felice di vivere «un momento storico» della Chiesa italiana.



Fede e ragione al servizio della vita

La vera anima dell'Europa nell'opera del vescovo Gennaro Verolino a dieci anni dalla morte

Dieci anni fa, il 17 novembre 2005, il vescovo Gennaro Verolino tornò alla casa del Padre, dopo una lunga ed intensa vita sacerdotale e diplomatica.

Il decimo anniversario della morte di questo illustre figlio di Acerra è un'occasione propizia per ricordare la sua figura ma anche e soprattutto per far risplendere la luce della sua testimonianza di sacerdote e di uomo in un momento come quello che viviamo, oscurato da travisamenti della religiosità e da oscuramento della ragione.

Anche i più anziani ricordano poco questo sacerdote che andò via da Acerra quando era ancora giovane ma comunque dopo aver dato prova di acuta intelligenza e di vasta sensibilità pastorale. A soli 29 anni, infatti, riuscì a imporsi nel concorso a Canonico teologo del Capitolo cattedrale, superando altri valenti e più anziani sacerdoti. La sua missione sacerdotale era evidentemente destinata ad altri più impegnativi scenari. Fu chiamato alla Segreteria di Stato del Vaticano dove si avviò per l'impegno nel servizio diplomatico. Nel 1931 fu inviato come Addetto in Colombia e successivamente in Italia e poi in Portogallo. Nel 1941, promosso I Segretario, fu inviato a Budapest a collaborare con l'anziano nunzio apostolico, Angelo Rotta. Dopo un periodo alla nunziatura in Cecoslovacchia, dove dovette affrontare non poche difficoltà con il nascente governo filosovietico, nel 1951 fu elevato alla dignità episcopale e inviato come nunzio in Centro-America, dove rimase per oltre un decennio. Nel 1963, ritornò in Vaticano con l'importante incarico di segretario della Congregazione del cerimoniale. Dal 1969 è stato presidente della Commissione vaticana per l'archeologia sacra (sono gli anni delle ricerche archeologiche sotto la basilica di san Pietro). Nel corso di questi

prestigiosi e onerosi servizi gli furono conferite ben 14 onorificenze da parte di governi di mezzo mondo che stanno a testimoniare la brillante intelligenza di quest'uomo che parlava e scriveva in cinque lingue, oltre all'italiano ed al latino. Se Acerra può vantare figli illustri, Verolino senz'altro è tra quelli che hanno onorato questa città e questa diocesi. Sarebbe inutile e farisaico nascondere la funzione di nume tutelare della nostra diocesi svolta da lui e dall'altro grande figlio di Acerra, il cardinale Giuseppe Casoria.

Ma è nel corso dell'esperienza alla nunziatura in Ungheria, durante la guerra, che monsignor Verolino ha lasciato una testimonianza forte del suo servizio sacerdotale. Nel periodo più disumano del secolo scorso, se non della storia dell'umanità, allorché agli orrori della guerra si sommava la bestialità della

sa e laica attenzione per chi ha bisogno, valori religiosi e valori umani.

Chi pensa che l'ufficio diplomatico possa snaturare la vita sacerdotale, vita di preghiera e di servizio ai bisogni umani, è prontamente smentito dall'opera svolta dal vescovo Verolino a Budapest dalla primavera del 1944 all'ingresso dell'Armata Rossa nel febbraio del 1945.

Da segretario dell'anziano nunzio, monsignor Angelo Rotta, decano del corpo diplomatico a Budapest, Verolino fu il braccio operativo di un'operazione di salvataggio della popolazione di origine ebraica che ha dell'incredibile, dove la verità dei valori inalienabili dell'uomo era espressa dalla falsificazione di documenti e dove la "legalità" dell'ufficialità aveva il volto e la sostanza della falsificazione dell'umanità. L'affiancamento di Perlasca, autoproclamato Console di Spagna, all'azione del Corpo diplomatico, andò nel senso di questo ribaltamento della realtà e della percezione della verità. Chissà, forse anche a ricordo di tale esperienza, Gennaro Verolino volle come suo motto nello stemma

episcopale l'espressione *Veritas vos liberabit* (la verità vi renderà liberi).

Stando alla testimonianza del dott. G. Adam (poco prima della sua morte la Città di Acerra ha conferito la cittadinanza onoraria a questo collaboratore di Verolino in quella vicenda), quel giovane segretario della nunziatura fu l'instancabile operatore di trattative con occupanti nazisti e con ungheresi collaborazionisti (in un incontro travalicò

le forme asettiche dei rapporti diplomatici e sostenne apertamente le ragioni dell'operato della nunziatura), fu spudorato

falsificatore di "passaporti per la vita" e corruttore di aguzzini (esauriti i fondi della nunziatura, pagava il riscatto di ebrei con gli stipendi suoi e del nunzio). Quel giovane sacerdote con l'aria da intellettuale non si lasciò spaventare dalla barbarie nazista ma seppe tenere ben fermi i valori affermati dalla fede, sostenuti dalla ragione.

Non ha mai fatto cenno a questa sua attività fino a quando negli anni '90 del secolo scorso alcuni dei "salvati" hanno reso noto l'operato del vescovo Gennaro Verolino. Già nel 1989, il governo ungherese volle ringraziarlo per quanto fatto in quel 1944, conferendogli una onorificenza; di ciò non fece cenno ad alcuno, neanche ai suoi familiari che lo accusavano. Nel 2004, gli fu conferito il Premio "Per Anger" dal Primo Ministro svedese e nel 2007, dopo la sua morte, lo Yad Vashem di Gerusalemme lo ha riconosciuto "Giusto tra le Nazioni". Il suo nome è riportato nel Mausoleo della Memoria di Gerusalemme e nel Giardino dei Giusti della sinagoga di Budapest. A lui è intitolata una scuola a Budapest.

A chi, negli ultimi anni della sua vita, gli chiedeva conto di quella vicenda, egli rispondeva schernendosi che aveva fatto quanto andava fatto.

G.N.



Kate Wacz, sopravvissuta all'Olocausto, omaggia la statua di Gennaro Verolino davanti alla scuola di Budapest a lui dedicata



Foto d'archivio: una delegazione della diocesi di Acerra incontra il Papa Giovanni Paolo II accompagnata dall'ordinario dell'epoca Antonio Riboldi, oggi emerito, e il Vicario Generale Domenico Fatigati. Con loro il vescovo Gennaro Verolino (a sinistra) e il cardinale Giuseppe Casoria (a destra).

shoà, la farneticazione di miti superomistici, il mite, ma deciso, Verolino seppe coniugare intelligenza e moralità, diplomazia e praticità, testimonianza religio-

In memoria di Gennaro Verolino, amico dell'uomo

L'omaggio arrivato in redazione da Budapest.

Scriva la preside della scuola intitolata al prelado il 3 settembre 2010

Ricordiamo e apprezziamo l'impegno di Gennaro Verolino durante la seconda guerra mondiale, i valori dell'uomo che lui rappresentava, comuni al pensiero del nostro istituto educativo speciale. Nella nostra scuola, educiamo infatti ragazzi nati con *handicap*, che quando arrivano da noi hanno già ricevuto cose buone e cattive dalla vita, e il nostro compito non è solo di amarli, accettarli, e migliorarli, ma anche di dare loro supporto e sicurezza insieme alle loro famiglie.

Il coraggio di Gennaro Verolino è diventato per noi un modello di vita, così come il suo non abbandonare mai la fede, il suo proteggerla, e il suo agire tenendola sempre presente. Nelle nostre attività, anche l'umiltà e la modestia sono valori importanti, poiché noi dobbiamo passare in secondo piano e mettere gli interessi dei ragazzi in primo, soprattutto nei momenti di bisogno. È un punto cruciale per noi far conoscere la vita di monsignor Verolino e le qualità che lo hanno reso un modello. Più volte all'anno, teniamo una commemorazione davanti alla statua di Verolino, che si trova in giardino, per poter rendere le informazioni che diamo ai nostri ragazzi più concrete, collegandole alla figura di Verolino. Queste commemorazioni si tengono il 3 settembre, giorno in cui abbiamo intitolato nel 2010 la scuola a Gennaro Verolino; e lo ricordiamo poi nel giorno della Memoria, durante il quale teniamo una conferenza video con Acerra, per partecipare alla commemorazione che egli riceve nella sua città natale.

Nel V anniversario dell'intestazione della scuola a monsignor Verolino, abbiamo organizzato il 28 settembre scorso una conferenza per esprimere il

nostro rispetto verso la sua memoria e le sue attività. La conferenza è stata aperta da Gábor Bagdy, il vice sindaco di Budapest, che ha richiamato il bisogno di preservare queste memorie e l'importanza di educare i giovani ai valori cristiani.



Budapest 28 settembre 2015. In alto la Preside

Alberto Bottari De Castello, nunzio apostolico, ha evidenziato nel suo discorso di benvenuto che Budapest è stato il punto focale della vita di monsignor Verolino, in quanto è stato qui che egli salvò migliaia di persone.

Alexandra Szalay-Bobrovniczky, altro vice sindaco di Budapest, insieme all'apprezzamento degli atti compiuti da monsignor Verolino, ha anche parlato molto bene degli atti pedagogici della nostra scuola.

La dottoressa Rosalba Verolino, ha tenuto una lezione sulle azioni di suo zio, dal titolo "Modestia ed

Eroismo", dalla quale abbiamo tratto non solo i punti più importanti della sua vita, ma anche le sue qualità umane.

Kate Wacz, una sopravvissuta all'Olocausto che ora vive in Svezia, ha raccontato i suoi ricordi personali in occasione della sua investitura per il "Per Anger Award".

Come organizzatrice dell'evento e preside della scuola, ho tenuto il discorso finale, nel quale abbiamo ricordato un'epoca dolorosa per ogni uomo dotato di ragione, e dobbiamo continuare a farlo giorno per giorno. In particolare, per ricordare quelle persone che hanno rischiato le proprie vite per salvare quelle di migliaia di perseguitati, e per far crescere le nuove generazioni con il ricordo di quest'epoca, sperando che essa non si ripresenti mai più.

Dopo il discorso è stato proiettato un video nel quale abbiamo mostrato come la nostra istituzione preserva il nome di Gennaro Verolino e porta avanti la sua memoria.

La conferenza è stata onorata dalla presenza dei responsabili dell'Ufficio di gabinetto per i problemi dell'Unione Europea, altri rappresentanti della Municipalità di Budapest, rappresentanti della XII Municipalità di Budapest, rappresentanti del XII distretto scolastico di Budapest, altri membri della Raoul Wallenberg Association, il direttore dell'Istituto culturale italiano di Budapest, il rappresentante dell'Ambasciata svedese, e diversi membri della famiglia Verolino.

EMILIA NAGYMIHÁLY AMMERNE
Direttrice della scuola di grammatica
Gennaro Verolino,

Scuola speciale per l'educazione e dormitorio
Hegyhat Street 19

Pellegrinaggio diocesano a Pompei

«Tornate con la corona tra le mani, per restare una grande famiglia» e «fare "vedere" a tutti, nelle vostre case e sul lavoro, che siete venuti a Pompei».

Così l'arcivescovo prelado, Tommaso Caputo, ha accolto i partecipanti al pellegrinaggio della nostra diocesi nella città mariana il 26 novembre, perché «la casa della Madre è casa di tutti», ha ricordato il vescovo di Acerra Antonio Di Donna durante la Messa, ringraziando i tanti sacerdoti, diaconi e religiosi, e i moltissimi fedeli, «sempre pronti a rispondere quando la Madre chiama».

«Si va sempre con piacere a Pompei», ha ricordato il prelado, ancora di più quando 1.500 pellegrini arrivano dalle diverse parrocchie della nostra diocesi – Acerra, Arienzo, Casalnuovo, Cervino, San Felice a Cancello, Santa Maria a Vico – per chiedere vocazioni a Dio ai piedi della Madonna, come è successo la sera di giovedì 26 novembre.

Prima della Messa, i fedeli si sono preparati meditando nel Rosario i misteri della Luce, che ripercorrono alcuni momenti chiave della vita pubblica di Gesù: il Battesimo nel fiume Giordano, e la vocazione di tutti alla santità; le nozze di Cana, e l'importanza del

matrimonio cristiano; l'invito alla conversione, e il primato della fede; la trasfigurazione, e l'impegno quotidiano; l'Eucarestia, e la trasformazione del mondo.

Anche per questo, nell'omelia, il vescovo Antonio Di Donna ha detto che «la vita stessa è una vocazione e un compito, risposta ad una chiamata», e non un peso da sopportare, ancor meno un andare a caso senza senso, un «tirare a campare senza impegno e motivazioni».

Noi siamo «amministratori», non padroni assoluti della vita, che trova piena realizzazione nel dono e nell'impegno per gli altri, al cui servizio van-

zarsi in quello che desideravano o progettavano. Non accade più nelle nostre terre che qualcuno non viva secondo la chiamata di Dio», ha ammonito il presule.

E dunque la richiesta di vocazioni per «l'impegno politico e sociale» o per la «sublime missione del medico», secondo la bella espressione di san Giuseppe Moscati. Ma soprattutto, «vocazioni per il lavoro dei campi», dove il ritorno alla terra dei giovani è messo a dura prova da un modello sbagliato di sviluppo che ha ignorato la nostra vocazione agricola provocando addirittura danni alla salute con l'inquinamento.

E ancora, la richiesta di vocazioni «a formare una famiglia, che non nasce da una semplice ricerca da parte dell'uomo di una donna o viceversa», e a prestare «il servizio generoso al catechismo, non sempre scontato».

«Dio non voglia che rimaniamo privi di buoni sacerdoti, pastori e guide, che vengono se ci sono buone pecore», ha pregato poi Di Donna riferendosi alle vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata, obiettivo del pellegrinaggio, e richiamando anche la bella esperienza del «Monastero invisibile» nella nostra diocesi. Ma alla preghiera deve accompagnarsi l'impegno, perché «ogni vocazione è sempre frutto di una testimonianza» credibile e gioiosa. La Chiesa infatti non è un'azienda che bandi-

no posti i talenti della «fede e dell'intelligenza, che provoca senso di responsabilità».

Ecco allora l'augurio che «ciascuno scopra e viva bene la propria vita», nonostante la realtà troppe volte «non permette a tanti giovani di realiz-

vengono se ci sono buone pecore», ha pregato poi Di Donna riferendosi alle vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata, obiettivo del pellegrinaggio, e richiamando anche la bella esperienza del «Monastero invisibile» nella nostra diocesi. Ma alla preghiera deve accompagnarsi l'impegno, perché «ogni vocazione è sempre frutto di una testimonianza» credibile e gioiosa. La Chiesa infatti non è un'azienda che bandi-



sce concorsi per reclutare operai.

Commentando le letture del giorno, Di Donna parlò degli «ultimi tempi», precisando che anche quando sembra caderci il mondo addosso, «il Vangelo è buona e bella notizia», e la vita di ognuno, come l'intera vicenda umana, troveranno «compimento e significato in Gesù, Signore del futuro, parola d'amore e definitiva del Dio vivente ed eterno».

Perciò, ha invitato tutti ad aprirsi alla «prospettiva della fede», dimensione di cui non possiamo fare a meno, per il futuro nostro e della storia. Il cristianesimo, infatti, «non è solo tradizione e memoria del passato da conservare, ma anche e soprattutto orientamento verso il futuro, verso il Dio della promessa». All'apertura al futuro corrisponde poi «la speranza», grande virtù dell'Avvento che sta per iniziare. Tutto questo, soprattutto oggi che il futuro, come mai nella storia, appare più temuto che desiderato, con il rischio di rimanere «bloccati e disimpegnati», come quelli che «non

attendono più nulla».

Di Donna ha quindi chiesto alla Madonna di «rafforzarci nella speranza», per «guardare al futuro con fiducia», anche al «futuro della Chiesa e della diocesi», perché «lo spirito semini germi di vocazioni», certi che «il Signore lo fa sempre», a noi il compito di «attezzarci per discernere» la vocazione di ciascuno.

Don Emilio Salvatore, responsabile del Centro regionale per le vocazioni, ha ricordato che «il pellegrinaggio della Chiesa di Acerra ha inaugurato il cammino di ogni mese, fino a maggio, delle diocesi della Campania». Perciò, «continuiamo a sostenere e incoraggiare tanti giovani», ha detto il sacerdote rivolgendosi ai tanti presbiteri di Acerra e soprattutto ai moltissimi battezzati presenti, perché «ogni battezzato è per natura animatore vocazionale», chiamato a «suscitare nelle case e nelle parrocchie cuori graditi a Dio nella vostra Chiesa benedetta in maniera speciale stasera da Maria».

Preghiera per le vocazioni
Sabato 12 Dicembre 2015 ore 19.00
Parrocchia Sant'Alfonso - Acerra

ChiAMATI da Gesù

Domenica 29 Novembre il Centro Diocesano Vocazioni (CDV) ha voluto offrire a ragazzi e giovani (maschi e femmine) della diocesi la possibilità di riflettere sul significato che la parola «discernimento» ha nella vita di ciascuno e intraprendere un cammino per capire qual è la propria vocazione, qual è il loro posto nella Chiesa e nel mondo. Ad ogni età, infatti, la vita chiama ognuno a prendere delle decisioni ed è per questo che imparare a discernere quale sia la strada migliore da percorrere è il modo per evitare di intraprendere una via sbagliata che non ci realizzi pienamente.

Ad animare la giornata di discernimento vocazionale sono stati gli 11 seminaristi della nostra diocesi, guidati da don Alfonso Lettieri loro responsabile e direttore del CDV, i quali hanno innanzitutto offerto ai ragazzi la possibilità di mettere al centro della giornata la Parola di Dio, in particolare l'episodio della chiamata dei dodici, dove Gesù chiama alla sua sequela persone semplici che proprio come tutti hanno i loro limiti e i loro doni.

La presenza dei seminaristi è stata molto significativa, perché tutti, anche quelli che si sentono chiamati alla vita matrimoniale, hanno potuto vedere in loro degli esempi



di chiAMATI da Cristo, che hanno risposto all'invito del Maestro con una piena adesione della propria vita al Vangelo, proprio come del resto tutti i cristiani sono chiamati a fare qualunque sia la propria vocazione.

La giornata del 29 ha anche avuto come obiettivo quello di creare comunione tra i ragazzi e l'ambiente del Seminario diocesano, del quale essi sono stati per l'intera giornata i veri «padroni di casa», percorrendolo in lungo e in largo con la loro allegria, in questo modo la diocesi non è più per loro una struttura impersonale e lontana, ma ha acquisito il volto di tante persone che sanno accogliere ed ascoltare chiunque voglia porsi delle domande sulla propria vita. L'incontro del 29 è stato solo la prima tappa di un cammino che si prolungherà per tutto l'anno pastorale (24 gennaio 2016, 28 febbraio, 24 aprile), certi che l'entusiasmo dei partecipanti non si farà attendere.

CARMINE PASSARO
Seminarista del VI anno

L'Anno della vita consacrata

Continuano gli incontri delle religiose con il vescovo

Siamo una Chiesa capace di 'riscaldare il cuore'? È la domanda degli Orientamenti pastorali pluriennali del vescovo emersa anche al Convegno ecclesiale diocesano di settembre scorso.

Anche per noi c'è un'opportunità di 'riscaldare il nostro cuore', prima di tutto, per andare ed uscire poi a riscaldare il cuore di coloro che incrociano la nostra vita sulle strade del territorio della nostra diocesi.

Sabato 14 novembre, abbiamo ripreso gli incontri di formazione con il vescovo Antonio, perché «prendersi cura della Vita Consacrata è uno dei compiti specifici del Vescovo, in quanto dono di Dio dato alla sua Chiesa».

Dall'anno scorso, ci ritroviamo insieme ogni mese per pensare e riflettere guidate dai testi pubblicati per l'Anno della vita consacrata, *Rallegratevi e Scrutate*. Ad ogni tappa, dopo l'intervento del vescovo, ci «conosciamo» meglio: ogni famiglia religiosa racconta la sua storia, il carisma e la presenza in diocesi. Nel giornale diocesano è stata offerta anche a voi tutti tale opportunità. Che Buona Notizia per la Chiesa di Acerra!

In questo nuovo percorso ci guideranno i documenti che hanno segnato e segneranno il cammino della Chiesa del nostro tempo: l'esortazione del Papa *Evangelii gaudium*, l'enciclica *Laudato si'* sulla cura del-

la casa comune, la bolla *Misericordiae vultus* per il Giubileo della Misericordia, *Scrutate* per l'Anno della Vita Consacrata, la prossima *Nota Pastorale* del Convegno di Firenze e l'attesa *Esortazione* dopo il Sinodo sulla famiglia.

La Vita Consacrata deve diventare profezia, e noi ci siamo piccole, poche e fragili. Ma vogliamo essere persone semplici, con sete di autenticità e di vita, che considerano e vivono il servizio come luogo dove recuperare ed offrire relazioni non solo strumentali, bensì di gratuità. Piccoli profeti fragili, con un cuore tanto libero da non poter essere incatenato da niente e da nessuno; vogliamo agire mettendoci in gioco ed alzando la voce davanti all'ingiustizia e all'oppressione. Vogliamo far sentire ognuno accolto, compreso e restituito alla dignità della sua umanità; pur con le nostre fragilità, vogliamo regalare così a tutti la fiducia, la certezza che è possibile contare su relazioni affidabili e trovare quel luogo dove ognuno si possa sentire davvero unico, speciale e insostituibile.

Solo così si potrà essere amanti dell'uomo di oggi e costruire la civiltà dell'Amore nelle periferie del mondo. Appuntamento allora al 19 dicembre!

SUOR MARILENA MOLTENO, FPMT

IL SUOLO, BENE

Celebrata la Giornata del ringraziamento

Oggi, come abbiamo ascoltato dall'ammonizione introduttiva, tutta la Chiesa che è in Italia celebra la 65esima Giornata nazionale del ringraziamento per i frutti della terra.

Ringrazio gli agricoltori, i loro rappresentanti che anche quest'anno sono presenti e hanno portato e deposto ai piedi dell'altare alcuni frutti della nostra terra.

Saluto il signor sindaco e la sua sposa, per aver accettato l'invito a partecipare a questa celebrazione.

Già dall'anno scorso, ho voluto dare particolare importanza a questa Giornata, qui ad Acerra, per promuovere sempre più il rilancio della vocazione agricola del nostro territorio e della nostra città, legata da sempre al lavoro dei campi.

Celebriamo questa Giornata a pochi mesi dalla pubblicazione di un grande testo: l'enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'*, che ci invita alla cura della casa comune, e la casa comune è la nostra madre terra, come la chiama Francesco nel Cantico delle creature.

Il tema di questa di questa 65esima Giornata del ringraziamento è *Il suolo, bene comune*. Sappiamo che non sempre l'uomo custodisce e coltiva la terra come un amministratore responsabile, anzi conosciamo quello che si è compiuto in questi anni. La violenza che c'è nel cuore dell'uomo ferito dal peccato, dice il Papa, si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua e nell'aria. Peccato è l'inquinamento che colpisce la salute di tanti; noi non siamo Dio, la terra ci precede e ci è stata data, noi siamo solo custodi e amministratori di questo bene che il Creatore ci ha dato, continua il Papa.

Che cosa ci dice la Parola di Dio, che abbiamo ascoltato poco fa, riguardo a questa Giornata del ringraziamento? Quale messaggio possiamo trarre dalla Scrittura, dalla Parola del Signore per vivere bene questa giornata e portare con noi il messaggio per l'impegno di ogni giorno?

Al centro delle tre letture, almeno del-

la prima e del Vangelo soprattutto, ci sono due donne vedove. È un particolare importante: le vedove non hanno l'appoggio dell'uomo, e se ancora ai nostri giorni una vedova che può contare soltanto su un piccolo reddito, perché non ha marito, certamente non ha vita facile, immaginiamo la considerazione di una vedova in una civiltà antica come quella di Gesù, una società patriarcale in cui l'uomo era tutto e la donna priva del suo uomo era destinata alla miseria, alla povertà assoluta.

La vedova della prima Lettura è una donna pagana, di una città vicino Sidone, che si fida del profeta Elia. Nel paese c'è carestia, quasi niente da mangiare, e questa donna vedova, con un figlio, di fronte alla richiesta del profeta Elia di dargli qualcosa da mangiare, anche lui stanco e affamato, non dice ho poche cose da mangiare per me e non posso badare a te, ma mette in comune, condivide quel poco che c'è, quel poco di farina per fare del pane e quel poco d'acqua che sta nel suo otre.

E poi, con una parola realistica, rassegnata afferma: «Lo mangeremo tutti insieme, tu, io e mio figlio, e poi moriremo perché non c'è più niente». Ma il profeta la rassicura dicendo: «Prepara per me, dà da mangiare a tuo figlio e non ti preoccupare». E così avviene: il cibo c'è, il pane non viene a mancare e i tre mangiano nonostante la carestia.

Ma è soprattutto la donna vedova del Vangelo che ci offre il messaggio che il Signore vuole dare. Ella si mette di fronte al tempio di Gerusalemme, Gesù osserva i tanti che versano offerte, vede una vedova povera che getta nel tesoro pochi spiccioli, certamente in quantità inferiore a quelli che danno i ricchi, ma



Un momento della celebrazione in Cattedrale Domenica 8 novembre

quei pochi spiccioli sono tutto quello che in questa vita ella possiede, ed esclama: «Io vi dico che questa povera vedova ha dato molto più degli altri». Gli altri hanno dato solo una parte del loro superfluo, la povera vedova ha dato tutto quello che aveva per vivere. Perciò ha dato più degli altri.

Mi pare di cogliere in questa parola di Dio un significato: non è questione di soldi, di quantità data dai ricchi o dalla povera, qui in questione è il cuore, l'intenzione, la vedova ha dato tutto quello che aveva, se stessa, la sua vita. Noi siamo abituati a dare le cose, non ci coinvolgiamo interamente, ma il Signore ci invita a donare con fiducia noi stessi, come Lui ha fatto e come vivremo adesso nell'Eucarestia che stiamo celebrando: il Signore dona se stesso, la sua vita, il suo corpo e il suo sangue.

Allo stesso tempo, mi pare di cogliere in questa Parola di Dio un messaggio di fiducia, ecco la parola centrale: quelle due vedove povere si sono fidate e affidate, hanno dato tutto quello che avevano; si sono fidate, ed è in questa fiducia che io vorrei brevemente cogliere il messaggio di questa Giornata.

Anzitutto, vorrei che continuasse ad esserci "fiducia" fra i produttori e i consumatori dei frutti della nostra terra. Certo, l'offesa recata alla nostra terra ha determinato un doloroso scollamento tra i produttori agricoli, sospettati di veicolare insidie per la salute, e i consumatori intimoriti e disorientati. Gli agricoltori hanno sofferto, e ancora in parte soffrono, ma le analisi eseguite sui prodotti hanno presentato risultati rassicuranti. Così i consumatori cominciano a prendere fiducia e si ristabilisce – mi auguro sempre di più, siamo solo agli inizi – la fiducia tra agricoltori, produttori e consumatori.

Ma c'è un altro elemento di fiducia che sembra caratterizzare questo nostro momento. Abbiamo celebrato un mese fa l'evento del 26 settembre, che ha visto convenire qui nella nostra città i vescovi della Campania le istituzioni della regione, in particolare il presidente, Vincenzo De Luca, per celebrare la Giornata del Creato, alle quali abbiamo presentato alcune richieste: garanzie sulla salute, sull'inquinamento, sul rilancio dell'agricoltura.

Quell'evento è un'eredità che non possiamo disperdere, dobbiamo conservarla, farla fruttificare, un'eredità che io racchiudo soprattutto in due punti: l'unità della Chiesa della regione, sono qui convenuti tutti i vescovi della Chiesa della Campania che si è fatta carico del dramma ambientale; e la fiducia che vogliamo avere nelle istituzioni che hanno assunto pubblicamente quella sera degli impegni precisi, in particolare il presidente della regione si è impegnato a ricostituire il registro dei tumori, ad avviare le bonifiche, ammettendo che su questo punto fino ad oggi non si è fatto niente, si è impegnato per un serio piano di monitoraggio

Ricostruire...la periferia

L'Azione Cattolica e il parco giochi nel quartiere San Giuseppe

Su Ricostruire la città si è scritto e si è detto molto. Si è ampiamente discusso del problema ambientale, dei limiti della nostra politica che non offre risposte concrete alle "domande" dei cittadini, si è parlato di agricoltura, di lavoro e di giovani, ma forse per ricostruire la nostra Acerra bisognerebbe partire dalla periferia. È difficile stabilire se la periferia segni l'inizio o la fine della città, senza dubbio è una sua parte e come tale deve essere curata, tutelata e rinnovata. Negli ultimi giorni proprio in una delle zone periferiche di Acerra, nel quartiere Madonelle, è stato lanciato un seme di speranza. Nel piazzale antistante la parrocchia San Giuseppe è stata impiantata un'area giochi per bambini a cui si affiancherà una Casa dell'acqua: uno scivolo, un'altalena e un paio di dondoli sono già a disposizione dei più piccoli. Forse in altre zone d'Italia questa potrebbe apparire una notizia di poco conto, ma per gli abitanti del quartiere e per tutti gli acerrani non è così. Chi ha visto questo quartiere nascere, crescere e regredire può ben capire la portata di questa novità. Il quartiere presenta ampi spazi da sempre poco sfruttati o usati occasionalmente; ci sono molti parchi privati dove gli abitanti si ritrovano, ma è sempre mancata un'area pubblica che consentisse non solo la socializzazione tra i residenti, ma anche il miglioramento dell'aspetto e della vivibilità del quartiere. Non si può non sperare in un futuro migliore quando si vedono bambini che giocano lì dove qualche anno fa c'erano erbacce e rifiuti, seppelliti, poi, da uno strato di asfalto. Quanti bambini hanno vissuto in questo quartiere immaginando di poter avere delle giostrine a pochi passi da ca-



sa, magari proprio all'uscita della chiesa, così il sabato e la domenica, dopo l'Azione Cattolica e la Messa si resta tutti insieme a giocare in piazza. Ma al di là dell'idillio fanciullesco resta il pericolo dell'incuria e dell'inciviltà, purtroppo sempre incombente...ovunque! La vigilanza e la cura devono essere impegni condivisi da istituzioni e cittadini. Tutti devono rispettare e far rispettare quanto è stato messo a disposizione. Anche la tutela degli spazi pubblici rientra nel piano di salvaguardia dell'ambiente, la bonifica del territorio, infatti, non riguarda solo le campagne, ma anche le strade dei nostri quartieri e il cuore dei cittadini. Ad maiora.

ELEONORA PERNA

O Pignato e Fasule della gente semplice e felice

Il Pignato era un recipiente di creta in cui si mettevano a bollire i fagioli.

Non bisognava riempirlo con molti fagioli, perché questi "crescendo" cioè aumentando di volume, potevano traboccare, cioè putevano 'i pe ccoppa.

L'acqua non doveva mancare, una, due o tre refuse d'acqua, un pizzico di sale, e la pietanza dei fagioli era pronta a sfamare una famiglia.

Sotto i fagioli, per aumentare la pietanza, che doveva riempire lo stomaco, si metteva il pane raffermo ed in tempo di guerra le "tozzole" del pane rosso, che, pregne dell'acqua dei fagioli, erano nutrienti e saporite.

Il sapore della pietanza cresceva se si aggiungeva di un filo d'olio. Ma, solo pochi, avevano l'olio per condire i fagioli.

In fondo, la pietanza del pane e fagioli era il pasto dei poveri che, non avendo i soldi per comprare l'olio e la carne, si alimentavano col nutriente proteico dei fagioli.

Il pasto era gustoso se si accompagnava con una bella cipolla fresca, ma l'alito peggiorava ed allontanava il mangiatore di fagioli pane e cipolla.

Tal volta nel pignato assieme ai fagioli si metteva una cotica "a cutenella" di maiale e, così la pietanza era più saporita e ricca di sostanze nutritive.

I bambini crescevano sani e forti con il pane di grano, inzuppato ed insaporito nell'acqua dei fagioli, che bollivano nell'acqua del Serino. Era la "Pappina della Salute", oggi sostituita dal semolino e crema di riso della Plasmon.

Che forma avevano i Pignati? Erano stretti sopra e sotto, panciuti al centro con due manici, per la manovra della cottura e per portarli a tavola.

La capienza dei Pignati variava da famiglia a famiglia, a seconda del numero familiare.

Per 4 persone si usava 'O Pignatiello.

Ricordo che nelle corti di via Annunziata e fuori porta c'erano i forni per la cottura settimanale del pane, che doveva durare una settimana ed era ancora fragrante e buono. Le nostre mamme approfittavano dell'occasione per cuocere i fagioli, sistemando i pignati davanti alla bocca del forno.

Immaginate, il profumo del pane fresco e dei fagioli cotti, che si spandeva nell'aria di Via Annunziata, il cuore pulsante del Paese.

Ricordo il sapore inconfondibile e la digeribilità dei fagioli "cannellini" del Pantano e delle nostre fertili e sane terre.

Da qualche tempo si sta rivedendo il Pignato, ma non c'è più l'acqua del Serino e non ci sono più i Fagioli cannellini, specialità acerrana.

Perché? Perché il Creato, l'armonia divina del Creato non c'è più.

Ecco, allora, l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco sulla cura della Casa Comune.

E poi, l'Assemblea diocesana di giugno per la Custodia del Creato, convocata dal nostro vescovo Antonio Di Donna.

E ancora, il grande evento del 26 settembre: la Giornata regionale del Creato sul tema *Ricostruire la città, rigenerare le relazioni sociali*.

ANTONIO SANTORO

Pulcinella e Zampalesta nella terra dei fuochi

Sabato, 14 novembre, presso la sala polifunzionale della Casa dell'Umana Accoglienza ad Acerra, è andato in scena lo spettacolo di burattini intitolato "Pulcinella e Zampalesta nella Terra dei Fuochi". Un vero successo, molto apprezzato dal pubblico, accorso numeroso nella struttura. Lo spettacolo - esordito a Varsavia, ideato e realizzato dal Teatro della Maruca - è stato interpretato da Gaspare Nasuto e Angelo Gallo. Il professor Nasuto è una vera e propria istituzione nell'arte dei burattini, oltre a essere anche scultore e uno dei più grandi conoscitori delle "Guarattelle Napoletane", che rappresentano una delle forme di teatro da strada più antiche, visti i suoi 500 anni di tradizione. Durante la sua lunga carriera, iniziata nel 1989, Nasuto ha conquistato oltre 20 premi internazionali, ed ha coltivato un legame particolare con Acerra e la sua maschera: è infatti ambasciatore del «Museo di Pulcinella». Angelo Gallo è invece un allievo calabrese di Nasuto, e porta in scena proprio una delle maschere tipiche della sua terra d'origine: il fidato cane Zampalesta. Lo spettacolo è stato organizzato dal Centro di Cultura "Acerra Nostra", in collaborazione con la Cooperativa Mille Soli, che ha reso possibile l'utilizzo gratuito degli spazi. Il progetto "31SalviTutti", partito lo scorso Maggio, è finanziato dalla Regione Campania. La vicenda racconta dell'imminente matrimonio di Pulcinella e Teresina per cui feriscono i preparativi. Fra le specialità del banchetto nuziale ci sono le immancabili uova freschissime. Qualcosa, però, non va



Gli attori con le mamme coraggio

la terra ormai rigenerata; come se quelle mani fossero simbolo di un'umanità capace di una vera e propria conversione al Bene e al Rispetto. I burattini con il loro animo nobile provocano risate, ma anche pensieri e propositi: la loro empatia e forza espressiva permette di arrivare a tutti, grandi e piccoli. Presenti all'iniziativa anche il gruppo locale delle Mamme Coraggio e i ragazzi della Cooperativa Mercurio d'Oro. Le prime, al termine dello spettacolo, hanno letto un accorato messaggio al pubblico. I secondi invece erano lì per una vendita a scopo benefico di una serie di prodotti, ispirata alla maschera di Pulcinella, ma non solo, realizzati direttamente da loro, all'interno del progetto "Laboratori Artistici": un'occasione per gli uomini e le donne affidati alla cooperativa, di dedicarsi ad un'attività che possa regalare loro oltre che soddisfazioni, anche un percorso formativo e lavorativo.

nel verso giusto: da un po' di tempo la terra dei campi è maleodorante, le piante coltivate muoiono e le galline stanno male tanto che non fanno più uova. Allora scopriranno che alcuni criminali stanno sotterrando bidoni contenenti rifiuti tossici nelle campagne, inquinando terra e corsi d'acqua. Saranno proprio Pulcinella e Zampalesta a scoprire, e a combattere, uno dei fenomeni più inquietanti della nostra storia contemporanea. Con un metro di palco e quattro mani, mettono in scena il dramma dei nostri tempi: solo due artisti e tante voci, personaggi e piccoli effetti speciali. Interessante è la scelta stilistica di far comparire le loro mani, non ricoperte da maschere, solo in due momenti: durante lo sversamento dei rifiuti, e nel lieto fine, quando un albero nasce dal

ChiAMAti alla felicità

Una serata speciale si è svolta presso la Parrocchia S. Alfonso-Crisci di Arienzo dove abbiamo vissuto un momento di adorazione e di preghiera alla vigilia della festa di Tutti i Santi, accolti calorosamente dalle persone della comunità parrocchiale e accompagnati dalla presenza di don Stefano Maisto, direttore dell'Ufficio di Pastorale giovanile e dei membri dell'equipe, di don Alfonso Lettieri, direttore del Centro Diocesano Vocazioni e dei nostri seminaristi.

La prima parte della veglia nella quale abbiamo adorato Gesù Eucaristia si è aperta con le parole di Papa Francesco: "La santità non è qualcosa che ci procuriamo noi, che otteniamo noi con le nostre qualità e le nostre capacità. La santità è un dono, è il dono che ci fa il Signore Gesù, quando ci prende con sé e ci riveste di se stesso, ci rende come Lui".

La riflessione proposta all'inizio di questa serata ci ha invitato ad abbandonare l'idea di un Dio che chiede agli uomini di "sforzarsi" di essere "più buoni", per aprirci alla santità come DONO di Dio. Scoprirsi imperfetti, fallaci, deboli è il punto di partenza per un rapporto di fede autentica, ci chiediamo allora se alberga nel nostro cuore il desiderio di accogliere con umiltà questo dono nuziale che Cristo fa alla Chiesa e quindi a ciascun battezzato. Gesù ci vuole Felici tanto da dare la sua vita per noi e farsi cibo di vita eterna.

A Gesù Eucaristia si è innalzata la nostra lode con

canti e preghiere, mentre nel silenzio del cuore ci siamo messi in ascolto della Sua voce per scoprire come Lui vuole renderci felici, ovvero come ciascuno di noi è chiamato ad incarnare la chiamata alla santità.

Nel brano del Vangelo ascoltato Gesù "traccia la mappa di questo cammino" (San Giovanni Paolo II) e le otto Beatitudini hanno dipinto i tratti distintivi del discepolo, che abbiamo ritrovato nei Santi che ci hanno accompagnato nella riflessione. Sant'Alfonso Maria de' Liguori ci insegna che "la santità e la perfezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo"; Madre Teresa di Calcutta sperimenta gioia nell'accettare la sofferenza per offrirlo a Dio.

E poi nel cuore della veglia un segno ha illuminato il volto di ciascuno, ci siamo avvicinati all'altare dinanzi a Gesù Eucaristia per essere segnati come nel giorno del Battesimo. Il sacerdote



con l'acqua santa, ha tracciato il segno di croce sulla nostra fronte, segno di salvezza e rinascita a vita nuova in Cristo dicendo "Ricordati che sei chiamato alla Santità". Veramente questo un momento vissuto "sospeso tra cielo e terra".

Nella preghiera del Santo Rosario abbiamo meditato con S. Francesco e S. Chiara i Misteri della Gioia affidando alla Vergine Maria ogni nostra debolezza, insicurezza, resistenza perché ci aiuti e ci protegga nel cammino di santità.

Durante la serata abbiamo avuto l'opportunità di celebrare il sacramento della Riconciliazione, aprendo il cuore all'infinita misericordia di Dio che riempie sempre i nostri cuori della sua grazia.

Lui ci ha chiAMAti alla Felicità della vita piena da Figli di Dio e noi siamo pronti a dire il nostro "Eccomi"?

ANNA RUSSO

Parrocchia S. Alfonso - Acerra

Beatometro

Al quartiere Gescal, 8.000 metri sopra il monte

Con il nuovo anno pastorale, non abbiamo dimenticato le grandi cose che il Signore ha fatto per noi durante l'estate: con foto, video e canti siamo ritornati sul sentiero di mattoni gialli ad OZ.

Che bella e buona notizia, l'oratorio; se non ci fosse bisognerebbe inventarlo, ma grazie a Dio c'è, e viviamo la vita buona che viene proposta!

Venerdì 16 ottobre, le parole del canto **Beati**, in sintonia con il per-corso di quest'anno, hanno accolto ed hanno aperto la porta a circa settanta preadolescenti (dai 10 ai 13 anni). Ancora una volta, inizia l'entusiasmante avventura educativa e formativa.

Come indicare allora la *via della Felicità*. Primo, indispensabile passaggio:

la conferenza stampa di Gesù sul Monte delle Beatitudini; esse sono difficili da realizzare perché rappresentano «gli 8.000 del cristianesimo» o, come affermava san Giovanni Paolo II, «la misura alta della vita cristiana». Potremmo dire: roba per fisici robusti e allenati. Uno che certamente ha toccato tutte le otto vette è stato Gesù. Noi, oggi, ci fermiamo a qualche metro dalla cima, dalla perfezione rappresentata dalla «Formula della felicità» inventata dal Maestro.

Un TG ha mandato in onda notizie fresche di stampa, compresa quella dell'Uomo del Monte.

Udite, udite! Neanche quest'anno è stato assegnato il premio Nobel per la scoperta del «DNA della Felicità». Forse, nessun cervellone

riuscirà mai a trovare la magica pozione della Felicità, che sicuramente farebbe più fortuna di quella di Asterix...

Udite, udite! Notizia di cronaca nera. C'è stato un ingente sequestro di stupefacenti, quelli che danno la falsa felicità, destinato al mercato italiano.

Udite, udite! «Notizia clamorosa». La Fe-

licità vera non potrà mai essere venduta nei grandi magazzini o al mercato nero; va cercata «dentro» ogni persona. Di questo pare-



re è anche un giovane ebreo. Seguite il TG di Tele Acerra che parla di Lui e della sua speciale «Formula della felicità».

L'ascesa è resa difficile dalle voci delle «Beatitudini della pianura», che dicono «felici i ricchi, i violenti, quelli che se la ridono degli altri, quelli che hanno potere, beati i duri, quelli che sono invidiati per ciò che hanno, quelli che possono permettersi tutto».

La «Via delle Beatitudini» a volte assomiglia ad una comoda autostrada, al-

tre ad un sentiero faticoso, ma è e rimane sempre un per-corso «controcorrente», con segnali stradali su cui è scritto «povertà, pace, mitezza, misericordia, persecuzione».

Possiamo sentirci «beati-felici» quando scegliamo di seguire la «Via delle Beatitudini» fino a tagliare il traguardo della santità. È come se Gesù ci dicesse: «Fate tutto quello che potete per migliorare il mondo, e ricordatevi che anche quando vi sembra di combinare poco, potete continuare ad essere beati, se vi fidate di me!».

E allora? 3, 2, 1, pronti, via, in cordata, senza dimenticare i cartelli stradali (creativi!) con la scritta «Beato chi», distintivo per iniziare insieme la scalata del Monte delle Beatitudini. Papa Francesco ci invita a non farci un'idea «in piccolo» della vita, ma di aspirare a cose grandi e di allargare il cuore! «Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere», diceva Piergiorgio Frassati, «uomo delle Beatitudini». E la vita si trova in alto. Parola dell'«Uomo del Monte».

SUOR MARILENA
CON GLI EDUCATORI
DEL GRUPPO NAZARETH

Beati voi

Il coraggio di essere felici

La sera di venerdì 6 novembre, molti giovani si preparano per l'attesissimo weekend magari dopo una lunga settimana di lavoro: chi va in un pub per gustarsi una buona birra, altri all'esclusiva disco della metropoli, qualcuno invece rimarrà comodamente a casa per riposarsi e guardare un bel film.

Ma c'è un gruppo numeroso di ragazzi provenienti da Acerra e Casalnuovo, che hanno preferito partecipare ad uno straordinario evento: «Incontrare Gesù». Tema principale, le Beatitudini.

Presso la parrocchia Gesù Redentore di Acerra, i giovani si sono «fermati» a riflettere su personaggi celebri di attualità, la cui vita è segnata da aspetti totalmente in contraddizione con le Beatitudini del Vangelo: denaro, potere, esaltazione del proprio io.

Il confronto ha permesso ai presenti di trovare un legame più concreto tra vita e Vangelo. Il parroco don Luca Russo e il Cristo di Giotto (rappresentato da un collage), hanno aiutato i giovani a riflettere sul vero significato delle Beatitudini, da non guardare come comandamenti, ma «pennellate su tela che dipingono la Passione di Cristo».

Poi, il silenzio, la presenza di Gesù Eucarestia e i canti del coro della parrocchia. Don Stefano Maisto e don Ciro Barbato hanno aiutato don Luca per le confessioni.

Formarsi, maturare e crescere nella fede. Ecco il senso della serata.

SONIA I. & ANNA D.M.

Ma scriveremo la storia insieme a questa umanità lungo sentieri e stagioni in cerca della vera felicità, perché sappiamo...

Beati i poveri in spirito,
beati i miti e i misericordiosi,
è beato chi cerca qui la giustizia col cuore
e quelli che speranza sanno donare.

Beati i puri di cuore, qui,
beato chi è nel pianto e nel dolore è beato
e beato chi costruisce la pace
e chi alla verità dona la voce.

Beati voi, beati noi, beati tutti beati.
Beati voi, beati noi, beati sempre beati!

Un testimone al mese

L'esperienza della famiglia Riemma in Kenya

Il 19 ottobre, il dirigente scolastico Michelangelo Riemma ha varcato la porta della parrocchia sant'Alfonso di Acerra per parlare al Gruppo Betania. Il "testimone" del mese ha utilizzato un video diviso in tappe per raccontare i suoi diversi viaggi in terra di missione, precisamente in Kenya, e nel villaggio dove ha messo in opera una struttura ospedaliera e una scuola per i ragazzi del posto, perché «l'educazione e la sanità non possono avere frontiere e limiti di territori», ha affermato il preside, che insieme a moglie e figlie è ormai di casa in Kenya.



Il Gruppo Betania è uno spazio e luogo dove ogni settimana adolescenti e giovanissimi possono ritrovarsi insieme e crescere nel corpo e nello spirito.

Coraggio e Paura. Coraggio, perché nonostante le difficoltà loro sono sempre cordiali e disponibili verso i più bisognosi, anche con quel poco che hanno; paura, perché non siamo abituati a fare la vita che conducono loro, quindi se dovesse succedere a noi, non sapremmo come affrontarla.

Abbiamo provato emozioni forti e contrastanti.

Gioia e Tristezza. Gioia, perché abbiamo scoperto che queste persone non sono lasciate sole; tristezza, perché non sono fortunate come noi, che ad esempio, abbiamo acqua in abbondanza e la sprechiamo, mentre loro non ce l'hanno a causa nostra.

Mentre Michelangelo si è reso conto che «le emozioni hanno poche parole e intense palpitazioni», ha fatto capolino tra noi la parola «spacciatori di...». Da quel momento, ci siamo presi l'impegno di «spacciare» amore, gioia, felicità, conforto, speranza e tanto altro ancora.

Michelangelo ci ha salutati con un «alla prossima», per continuare ad ascoltare l'esperienza di missione dalle bocche delle due figlie Mena e Kekka, e della moglie Felicia.

Grazie Michelangelo, perché sei stato un Dono per tutti noi! Alla scoperta del Prossimo!



Papa Francesco nella recente visita in Kenya

MATTIA C. E SABATINO F.

Servizio coordinamento oratori Costruire il Regno con la nostra rete imperfetta

Venerdì 13 novembre, i referenti degli Oratori della diocesi si sono ritrovati nella parrocchia sant'Alfonso in Acerra. Il tempo dell'estate è ormai lontano, condividere le esperienze e formarci in comunione diventa ogni volta una Buona Notizia.

Tema del laboratorio: *Con la nostra rete imperfetta Gesù ci in-segna a costruire il Regno...*

Dopo un momento di accoglienza nella "Gioia", abbiamo fatto memoria con una presentazione *power point* «Non lasciAMOci rubare la passione educativa» del

Gr.Est. che ognuno ha vissuto nella propria realtà. Tutti abbiamo avuto modo di leggere la Buona Notizia degli Oratori pubblicata sul giornale diocesano La Rocca.

Alcune provocazioni hanno aiutato la condivisione tra noi: che cosa ci ha spinto ad intraprendere l'esperienza estiva; cosa è rimasto di questa esperienza che ancor oggi in noi è forte il desiderio di continuare questo cammino formativo-

educativo; quanto è stato importante sperimentare la bellezza di non essere soli ma 'in comunione' e 'in rete' con le altre Parrocchie.

Il brano evangelico di *Lc 5, 1-11*, l'incontro con l'Apostolo Pietro e un *workshop*, ci hanno permesso di costruire e di guardare la nostra 'rete imperfetta', di cui Gesù si serve per costruire il Suo



Regno nella missione educativa.

Siamo consapevoli di avere a che fare con l'Amore di Dio che è 'più grande' della nostra imperfezione. Gli sguardi dei presenti ci hanno permesso di cogliere ancora una volta che ogni istante può diventare un dono ed accendere il cuore di passione educativa.

DON RAFFAELE
E SUOR MARILENA

Una giornata di fraternità

I giovani del Duomo, con il parroco don Antonio, al santuario di san Michele

Il 25 ottobre, un nutrito gruppo di giovani della parrocchia del Duomo, si è recato al santuario di san Angelo a Palombara in San Felice a Cancelli, antico luogo di culto dedicato all'Arcangelo Michele fin dai tempi dei Longobardi. I giovani sono stati accompagnati dal parroco, don Antonio Riccio, per vivere qualche ora di spiritualità e di svago a contatto con la natura incontaminata. Ognuno è rimasto colpito da un aspetto particolare di questa giornata speciale: alcuni ricordano con entusiasmo la visita guidata al santuario con la sua arte e la sua storia millenaria; altri, il tempo trascorso nella preghiera semplice per le vocazioni "Monastero Invisibile" e della Liturgia delle ore. Tutti però hanno avuto la possibilità di contemplare la bellezza del Creato nei sentieri alberati dell'intorno, accompagnati dalla meditazione di don Antonio su alcuni passi della enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco. Un ricco pranzo, a base di salsiccia e costole, caratterizzato da una versione inedita da cuoco di don Antonio alla brace, aiutato dalle ragazze più grandi, e qualche ora di svago, tra un canto e un gioco con il pallone, hanno salutato l'arrivo del tramonto e la conclusione di una giornata semplice ma significativa.

L'incontro è una tappa del cammino iniziato quest'anno che ha in programma tanti altri appuntamenti in cui favorire forti e significative relazioni personali, come il prossimo *recital* per il Natale, la gita ad Assi-



si in inverno o le visite guidate ai luoghi d'arte della nostra diocesi e in altre città. Tale cammino ha come obiettivo sviluppare e rafforzare autentiche relazioni di amicizia tra i giovani e prepararli ad essere cristiani forti e inseriti nella società, riprendendo il tema del V Convegno ecclesiale nazionale, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, perché, come si legge nella "Traccia" preparatoria, in un momento come quello attuale della Chiesa, è importante capire, «cosa significa essere umani al tempo della tecnica senza limiti, di una economia che ha perso l'aggancio con la realtà, di una natura che, sfruttata, si ribella, di mutamenti sociali e demografici profondi e di tante altre sfide».

I RAGAZZI DEL DUOMO

Santa Maria a Vico sostiene il Burkina Faso

Iniziativa della neonata associazione «Città Domani»

Si è costituita nei giorni scorsi a Santa Maria a Vico l'associazione di promozione sociale «Città Domani». Tra gli obiettivi, la riaffermazione dei principi fondamentali dell'etica sociale e politica, del valore della solidarietà contro il degrado e la disgregazione sociale, il rispetto delle identità culturali e delle tradizioni storiche.

Il movimento è aperto alla partecipazione di tutti.

Tra le varie attività dell'associazione, il sostegno al progetto «Dona una stella», nato dal desiderio di creare un ponte di amicizia con il centro Jean Paul II di Koupele in Burkina Faso. Si tratta di un centro inaugurato nel 2010 che accoglie studenti liceali e permette loro di studiare in condizioni dignitose e con strumenti idonei.

Sono state costruite diverse scuole dove bambini e giovani possono fare un percorso paragonabile a quello che i nostri ragazzi seguono dalle scuole elementari al liceo.

Il Burkina Faso è uno dei paesi più poveri dell'Africa e il progetto «Dona una stella» significa dare un briciolo di speranza a tanti giovani, perché la promozione sociale di quel continente passa per la cultura e l'istruzione delle giovani generazioni.

Per sostenere il progetto consultare il sito www.progettofamiglia.org.



Non buttiamo i nostri morti al vento

La celebrazione al cimitero per i defunti

Nel giorno dei defunti, il vescovo Antonio Di Donna ha invitato tutti al giusto rapporto con i morti, per recuperare «uno stile di vita degno dell'uomo». Nella tradizionale Messa al cimitero di Acerra, il presule ha ricordato che «fin dall'età primitiva l'uomo ha cercato una forma di comunicazione, attraverso il corpo, con quelli che non ci sono più».

Ma solo «la fede cristiana osa proclamare la verità sulla vita e la morte», essendo l'«unica capace di illuminare le nostre domande e il rapporto con i defunti nella comunione dei santi». La resurrezione di Gesù Cristo è la risposta all'enigma e alle tenebre della morte, per questo la liturgia cristiana prevede nel giorno dei funerali la benedizione della salma con l'acqua del Battesimo e l'incenso, «perché quel corpo è stato tempio e casa dello Spirito Santo e vedrà la resurrezione della carne», ha detto Di Donna.

Ecco allora il senso della nostra visita al cimitero, dal greco «luogo dove stanno quelli che dormono». Innanzitutto, «stabilire un contatto stando sulla tomba pulita e abbellita con la foto dei momenti felici di un caro defunto» significa «ricordare nel luogo della memoria contro la cultura dominante, che tende da anni di rimuovere la morte dalla nostra vita», perché il pensiero della morte «inceppa il nostro affaccendarsi frenetico e la nostra superficialità». Con il risultato che i bambini di oggi, a differenza di quelli di ieri, sanno tutto sul sesso ma della «morte naturale» nessuno gliene parla se non in maniera virtuale, violenta e tragica i video giochi o i telegiornali.

E «Dio non voglia – ha esortato Di Donna – che anche da noi prenda piede non tanto la cremazione, che la Chiesa permette ma non promuove, quanto la dispersione delle ceneri o la loro conservazione in casa», perché «con la dispersione delle ceneri il defunto va al vento e la comunione con i nostri cari rischia di diventare evanescente».

E' bene, dunque andare al cimitero, soprattutto nel giorno dei morti, perché lì ci sono «le nostre radici, quelli che ci hanno generato e accompagnato nel faticoso mestiere di vivere». E la «ricoscienza» deve essere un altro importante motivo della visita. «Nelle nostre vene scorre il san-



gue di coloro che ci hanno preceduti e ai quali noi siamo grati per le tracce di vita che hanno lasciato in noi», ha ricordato il vescovo.

Ma sostare sulle tombe dei nostri cari significa anche raccoglierci in silenzio e ritrovare il coraggio di piangere in un mondo dove esprimere un'emozione sembra sia diventato qualcosa di negativo. Noi invece «vogliamo piangere», perché «quando uno non lo fa probabilmente non ha più lacrime o addirittura è diventato cinico e beffardo», ha ammonito Di Donna ricordando l'esclamazione eduardiana di Filumena Marturano: «Chiagn peccché è bella chiagnere».

Andare al cimitero deve anche richiamare in noi le eterne domande dell'uomo sul suo destino, il senso della vita e della morte, «domande scomode» per chi vuole farci arrendere all'idea che il cimitero sia semplicemente uno «scasso umano, luogo di rottamazione dei morti». E invece, la fede nella «vita eterna» illumina anche il nostro rapporto con i morti, perché «nella comunione con Cristo risorto noi ritroviamo i nostri cari». E' nostro dovere allora pregare per loro, i quali pregano per noi.

«Torniamo alle nostre case sereni, non angosciati e oppressi dalla paura, ma anche seri nell'impegno quotidiano di rendere più giusta e dignitosa la vita», ha detto Di Donna al termine dell'omelia. Con una precisazione: «Tra poco lasceremo il luogo dei morti per tornare alla città dei vivi, ma i criteri di Dio non corrispondono alle planimetrie umane», perché «chi ama vive, anche se morto, e chi non ama è già morto, anche se vivo».

Il Consultorio Familiare Diocesano

Un servizio della Chiesa alla famiglia

Il servizio dei Consultori familiari è sorto in Italia da oltre quarant'anni, con la Legge n. 405 del 29 luglio 1975.

La parola *Consultorio* non fa pensare ad un luogo clinico di diagnosi o di terapia, come per esempio un ospedale, ma ad un posto a cui si accede per consultarsi non come pazienti bensì protagonisti di situazioni o periodi di difficoltà che, indipendentemente da una patologia specifica, è possibile incontrare nella vita quotidiana. Il Consultorio, infatti, si caratterizza per interventi di consulenza e sostegno in situazioni di difficoltà, di cambiamento o di crescita e non per interventi terapeutici. Si occupa, cioè, di situazioni ricorrenti nella vita delle persone e delle famiglie.

Il termine *Familiare* esprime invece una diversità significati. Dal punto di vista dei bisogni e delle aspettative di coloro che si rivolgono al Consultorio, esso è un punto di riferimento in cui l'utente, e la famiglia, trovano accoglienza e sostegno; perciò, è un luogo familiare in cui il centro di ogni azione è inevitabilmente il rapporto con l'altro, che non significa rapporti intimi e confidenziali, ma cordiali e disponibili senza invadere la *privacy* di ognuno. Chi opera nel Consultorio usa

pertanto stili e modalità di servizio che richiamino dinamiche familiari, come accade per il fondamentale lavoro di équipe, dove ciascuno deve prendere atto delle proprie dinamiche interne, elaborarle e, se necessario, modificarle per adattarsi all'altro. I volontari devono avere una buona capacità di coordinare gli interventi, collaborare tra loro, integrare professionalità differenti e definire il *Progetto comune*, così come accade per la famiglia.

Questo è quanto avviene nel nostro Consultorio familiare diocesano *la Roccia*, un servizio della Chiesa a favore della persona, della coppia e della famiglia, svolto attraverso la promozione dei principi cristiani della famiglia, con forme di sostegno alla coniugalità e genitorialità, prestazioni sanitarie per la tutela della salute, prestazioni legali, attività educative e consulti specialistici per scelte consapevoli e responsabili. Ispirati e guidati dalle parole del Papa san Giovanni Paolo II: «*Tutto quello che riuscite a fare a sostegno della famiglia è destinato ad avere un'efficacia che, travalicando il suo ambito proprio, raggiunge anche altre persone ed incide sulla società*».

MARIA LIPARULO

Santo con la cravatta

La festa liturgica di San Giuseppe Moscati

Anche quest'anno, il 14 novembre 2015, nella chiesetta dei santi patroni Cuono e Figlio, il vescovo Antonio Di Donna ha celebrato la Messa per il medico santo Giuseppe Moscati.

Nell'omelia, il nostro vescovo ha evidenziato l'aspetto umano di Moscati, che ha svolto la professione medica come missione al servizio di malati, sofferenti, deboli e bisognosi dell'aiuto medico. Perciò, da laico, è salito all'onore degli altari ed è venerato santo, «santo con la cravatta», ha detto Di Donna. Medico laico, uomo di fede, prima di iniziare il lavoro in ospedale, entrava in Chiesa, ascoltava la Messa e prendeva l'Eucarestia, per sconfiggere la morte, come la scritta da lui apposta nella Sala settoria del Primo Policlinico. Nella sua ricca, intensa e seguitissima omelia, Di Donna ha richiamato la «missione del medico» ricordando come Moscati nei suoi spostamenti per le visite ai malati verificava gli orari della celebrazione della Messa nel posto in cui si recava, tanto da dormire in stazione o per strada pur di non perdere l'Eucarestia quotidiana.

Moscati si atteneva al Giuramento di Ippocrate di Cos, nonostante questi fosse pagano, valido ancora oggi per tutti i medici, nel rispetto della vita umana, fin dall'atto del concepimento.

Rita Mocerino ha letto un pensiero del medico santo: non solo il corpo bisogna curare, ma anche l'anima sofferente che ricorre al medico: «Tanti dolori possiamo lenire con il consiglio, la forza dello Spirito Santo».

I pensieri di Moscati sono pillole senza ticket, che fanno bene alla salute di tutti.

Moscati è stato scienziato e docente nella scuola medica napoletana, ma mi piace ricordarlo come Medico di strada, il maestro che girava a piedi per i vicoli stretti e umidi dei quartieri poveri di Napoli, per curare il malato, a cui dava anche i soldi per le medicine.

Il sindaco Raffaele Lettieri, su proposta dei tre: Antonio Santoro, Aniello Montano, Modestino De Chiara, ha intitolato una strada a Giuseppe Moscati.

Tito D'Errico, vicesindaco, ha portato il saluto dell'Amministrazione comunale, sottolineando il grande lavoro clinico di Moscati tra le corsie dell'ospedale Incurabili.

La Chiesa era gremita, tanta gente, tra cui persone provenienti da Telesse, per venerare Moscati e ascoltare la parola del vescovo Di Donna.

E' stato un sabato di festa religiosa e musicale con il trio, inviato dal Maestro Modestino De Chiara: all'organo, Rosario Bencivenga; al clarinetto, Beppe Renella e la bella voce chiara e penetrante del tenore Carmine De Domenico. Presenti i medici Eduardo Bellotta, Francesco Altobelli, Gianni Di Costanzo, Tito D'Errico, Rita Mocerino, Carlo Elmo ed Antonio Santoro. Grazie a don Alfonso Lettieri e a monsignor Salvatore Petrella, il rettore, che ha messo a nudo la Chiesa. Per tutti c'è stato un caloroso applauso.

ANTONIO SANTORO

AUGURI Il 18 dicembre del 2015 Mia Santoro compie un anno. E' festa per i suoi genitori Nevio e Adele e per la famiglia Santoro - Buonaiuto

LA ROCCIA

Il giornale del 1° Diocesi di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it

Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)

Tel/Fax 081 5209329

FC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Registrazione al Tribunale di Nola
n. 61 del 28/1/1999

Direttore responsabile: ANTONIO PINTAURO

Impaginazione e grafica GAETANO CRISPO

Stampa: F.lli Capone - Acerra - 0818857986

Officina di Vita

Mosaico della storia della Locanda, incontro alle periferie dell'umano

È in travaglio là dove c'è tanta acqua e molta vicinanza con la terra. "Carne fragile" e storie dure avevano bisogno di un grembo dove si impara a parlare con i simboli. È il segreto per non morire mai. In compagnia dell'acqua e della terra, due elementi che traducono la concretezza dell'incarnazione, ti senti vivo anche tra incertezze,



problemi, malattie, ragazzi che muoiono, difficoltà di ogni genere. L'acqua invade e diventa pericolosa, il vento tira e distrugge il capannone, le lamiere volano... Milioni di sacrifici in rovina. Il demiurgo non piange per vergogna, cerca di non mollare, resiste, è stanco, ha le forze. Arriva una lettera amica e si riprende. Sa che il vento non può vincere le persone. Avverte l'aiuto, ma il carico di problemi continua. La pioggia uccide, il freddo assale. Le capanne non sopportano questi inverni. I ladri rubano tutte le attrezzature. Sembra un assedio e la locanda si trasforma in trincea. Si agita, vive, perde, ha paura, soffre la precarietà. Quando sente i maledetti di chi la tiene in piedi, tira avanti come un pulcino ferito. Lui ogni giorno si alza e non sa dove approda. Ogni giorno fa esperienza di un sentiero tortuoso, ma crede che questa piccola esperienza abbia un'anima. È l'anima è sempre costosa. Non vuole morire. Sta bene nei suoi limiti e tormenti e, nella consapevolezza di questi limiti, lavora, cerca di rinnovare i giorni, cerca idee nuove da vivere. Lo assilla il problema di dare concretezza ai suoi intuizioni ed anche alla sua fede, ma non si accanisce. Fra i tanti bisogni si fa portare dalla corrente. È contento di stare lì, con quella "carne", a contatto con la terra che carica. La terra è energia per lui. È contento di lavorare accanto a storie difficili. Un lavoro che, a volte, diventa affanno, soprattutto nell'impegno di cercare "dosi umane" da mettere in quel posto. È difficile cercare "umanità". Un giorno nella storia della locanda si accende una luce: presenze discrete, un misto di spirito e carne, si lasciano coinvolgere nella passione di mettere radici nella vita di altri. E i legami non si spezzano più, nemmeno quando viene un ciclone e distrugge tutto. La vita vince sempre. Non si sa come, ma si resiste anche a certe partenze. Da lontano, misteriosamente, la presenza continua. Con un po' di nostalgia, il demiurgo vi attinge per raccontare favole vere a cuori appassiti. Il "concreto" di una lettera o di un articolo lo colpisce, lo affascina. Nel dolore si diventa più sensibili, tutto colpisce. E lui, un elemosinante che non sa chiedere l'elemosina, è grato a chi intuisce

ed è concreto. Il ricordo costante di chi crede nel suo lavoro lo considera una dote straordinaria. Gli fa molta gioia: "Sei qui con me, con noi, nella mia locanda, nel mio cuore. Spesso mi compari nella testa. Quegli incontri - L'appuntamento al binario X - sono rimasti dentro. Da lontano sei presente in questa storia. Comunque sei presente. So che conosci le strade per arrivare dove i treni e gli aerei non arrivano". Anche lui non dimentica: "Ricordo la tua vitalità e la tua infinita sensibilità. Non perderla. La tua profonda sensibilità in modo misterioso, è una risorsa anche per noi, per me. Sei sempre tu. Ti auguro di non perdere niente di te e della tua simpatia. Importante è il tuo amore per noi. L'amore presto o tardi crea, inventa, dona". È bello essere ricordato soprattutto in momenti in cui è difficile. Senza risorse sicure e senza alleati sicuri. E, quando il dolore e la paura stanno terremotando la vita, sapere di potersi aggrappare agli stessi "punti fissi". È bello ritrovare negli scritti degli amici i propri intuizioni, rivedere il volto di chi è rimasto fedele alle radici. La vicinanza nella precarietà, quella del nomade che non ha una tenda stabile, e quella di chi ha trovato una locanda-trincea, dove è difficile sopravvivere, dove non si può sognare il salotto, aiuta a sperare in quell'energia misteriosa. Potente e imprevedibile. Anche lui prova a essere concreto nell'amore. E spesso si scontra con le sconfitte, ma è convinto che non c'è altro amore. Condividere i giorni con gente scassata più di lui è la sua incarnazione possibile. Così alla locanda è sempre Natale. Forse è questa la strada per essere persone di fede. Altre strade non ne conosce. E a chi cerca di percorrerla chiede di costruire ponti, di "non morire mai". Gli anni passano un po' in lotta, un po' in pace. Basta il ritorno del bel tempo per aumentare le speranze e le iniziative. E la primavera porta la Pasqua, una festa che fa pensare. È la sintesi tra dolore e liberazione. Quel dolore che serve sempre a qualcosa. Anche quando noi non vediamo niente. Nella Pasqua del 2000 c'è qualche novità: la campana per la chiesetta, la piantagione di molte piante d'ulivo, il Vescovo più disponibile, una maggiore attenzione di qualche prete

uscito dalla tana. Per Natale cerca di dare vita alla chiesetta nel bosco "sempre abbandonata". Fa il presepe nel tronco di un albero e Gesù Bambino è come uno scoiattolo. E a chi da lontano lo ricorda in questa festa molto amata in locanda perché racconta le loro storie, augura di tro-

vare nel quotidiano una piccola "cosa" che faccia felice.

Vuole proprio farcela, sempre più convinto della necessità di una "dimensione altra" per uscire dal problema chimico. Il compleanno della locanda è un tuffo nell'energia delle origini. È contento soprattutto quando

pensa al punto di partenza di quest'avventura di morte e risurrezione, che raggiunge ogni tempo e ogni spazio, perché "chi lotta e soffre su una zolla di terra, lotta e soffre per tutta la terra".

Grazie, Carlo.

SR. CANDIDA TARGHETTA

Vigilia di Natale



Incantata, mi fermo a fissare il cielo.

È blu intenso e pieno di stelle luminose e scintillanti.

Lo sguardo si perde nel silenzio dell'infinità, rotto dalla magia pirotecnica dei botti dei ragazzi.

La notte si anima con le voci dei giovani, con rombi di motori e rintocchi di campane.

Dalle case emanano profumi di sapori antichi, custoditi da mani sapienti per la nascita del Salvatore.

Mentre tutto invita alla festa, tu stai per nascere

in una grotta a Betlemme, fredda, disadorna e anonima.

Tutti Ti aspettano, tutti Ti invocano. Tutti, operosi, si adoperano, dicono, in Tuo onore e nel Tuo nome.

Ma lo scenario del mondo smentisce quelle parole.

Il cuore umano è sempre più arido, avido e spietato.

La terra è squassata dalla miseria, dalla guerra e dall'opportunismo, senza misericordia e carità.

Il prossimo è scomparso dalle Tavole del Sinai.

Non c'è accoglienza né amore, fratellanza o comprensione.

L'amor per gli ultimi è caduto tra le spine dei roveti, dove nessuno vuole inchinarsi per raccogliarlo e rianimarlo.

Oltre la noia e la routine quotidiana non c'è altro che vuoto.

Mentre si continua a voce alta a proclamare santità e intangibilità della vita, si riempiono gli arsenali di guerra.

Si armano le fazioni opposte per sete di guadagno.

Si muovono eserciti aggressivi e crudeli sotto vessilli menzogneri.

Chiamano in causa il Dio della pace e dell'amore

E portano guerra, morte e distruzione. Ipocriti blasfemi!

Lasciano popoli interi col fiato sospeso, mozzato dalla paura.

Un altro esercito, composto da menti più raffinate e sottili,

senza il fragore delle armi, sfrutta il creato, lo imbruttisce, lo avvelena, lo sventa per sete di guadagno e di potere.

Nel far morire campagne ubertose, uccide la madre Terra.

Inquina. Produce sofferenza e morte. Colpisce bambini innocenti,

appena sbocciati alla vita. All'esercito di vite infantili,

falciate da morbi e da fame, s'aggiungono le vittime ignare

dei veleni di scarichi abusivi e dei venditori di polvere bianca.

Tutto è diventato affare, anzi malaffare. Giovani fanciulle in fiore

costrette a prostituirsi per volontà di gente senza scrupoli e senza cuore.

Ragazzi rapiti per alimentare il mercato nero degli organi.

Giovani donne maltrattate, vessate, uccise da chi diceva di amarle.

Filo spinato, porte delle città chiuse, usci sbarrati a chi fugge

dalla guerra, dalla miseria e dalla persecuzione. Nessuna pietà

per i poveri e i derelitti. Nessun progetto di rinascita di una società

più giusta e più umana, più accogliente nel nome del Dio dell'amore.

Gesù, con la Tua nascita nell'anno del Giubileo della Misericordia,

tocca i cuori duri degli uomini. Riconducili, da Buon Pastore, sulla

via della fratellanza vera. Fa brillare la Tua Stella iridescente.

Regalaci buone guide, dall'animo umile e dal cuore puro.

MARIA GIOVANNA BIANCO



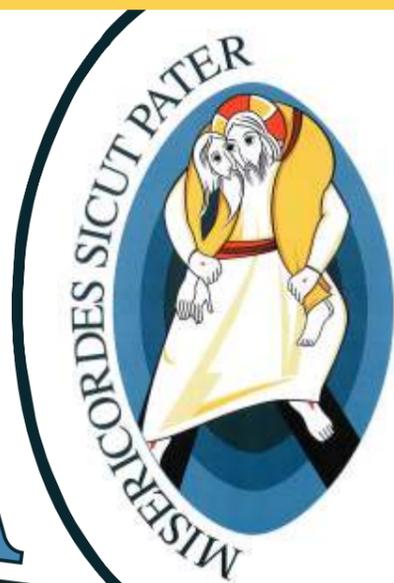


Diocesi di Acerra

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

**APERTURA
DELLA PORTA SANTA**

**DOMENICA
13 DICEMBRE
2015**



ORE 17.30

**RITI DI INTRODUZIONE
PRESSO LA PARROCCHIA
MARIA SS. ANNUNZIATA**

**PROCESSIONE
VERSO LA
CATTEDRALE**

**APERTURA DELLA
PORTA SANTA**

**CONCELEBRAZIONE
EUCARISTICA
PRESIEDUTA DAL
VESCOVO**